

# Prefazione

A Firenze il cimitero degli inglesi, così caratteristico per chi percorre i viali della città ottocentesca, svela la presenza di una colonia protestante inglese e americana impegnata nel movimento abolizionista. Leggendo i nomi sulle tombe, troviamo qui una generazione di persone impegnate a combattere la schiavitù con l'arte, con la scrittura e con la propria vita.

È folto il numero di abolizionisti statunitensi qui sepolti, come Theodore Parker e Hiram Powers, quest'ultimo autore della scultura *La Schiava greca*. Troviamo la tomba della poetessa Elizabeth Barrett Browning, autrice di un sonetto che si rifaceva a questa scultura esponendo le sue idee contro la schiavitù. Anche Francis Trollope, sempre sepolta nel cimitero protestante di Firenze, fu autrice di molte opere di critica sociale. Non lontano è seppellita Nadezdha (Speranza), una schiava nubiana adottata da una famiglia ortodossa (la croce ortodossa svetta sul marmo della sua tomba, segno della sua liberazione).

Ecco alcune tracce dell'abolizionismo che lambiscono la storia italiana.

D'altra parte, nel nostro secolo, ha fatto parte della letteratura per l'infanzia il romanzo *La capanna dello zio Tom*, la cui autrice era la sorella di Catharine Beecher. Un libro che, a fronte delle possibili critiche odierne su una sorta di paternalismo benevolo, ha sollevato forze abolizioniste di trasformazione sociale nel proprio tempo. In seguito, anche la storia e i testi del pastore battista Martin Luther King hanno nutrito la nostra educazione antirazzista. Tutto questo ha fatto parte della nostra formazione senza che mai venisse esplicitata la radice protestante di questo ampio movimento per la libertà

e i diritti civili dei neri, che ha percorso due secoli negli Stati Uniti, e che oggi richiama con urgente attenzione il nostro porci nella situazione sociale europea e italiana che deve confrontarsi con varie forme di razzismo.

Vi sono dunque in questo libro dei punti di forza che ci avvincono e ci costringono a leggerlo: la testimonianza di un tempo e di un mondo che ha sfiorato il Risorgimento italiano e poi anche la ricostruzione sociale e educativa dopo la Seconda guerra mondiale. E la forza delle argomentazioni di Angelina Grimké che non hanno nulla di ambiguo, e potrebbero essere scritte oggi tanto toccano la nostra condizione, in questa Italia percorsa da tensioni di esclusione.

Chi sia Angelina è ben spiegato nel libro, e vengono anche forniti degli accenni alle nuove letture della storia delle donne fatta dalle afrodiscendenti, con le critiche alle rivendicazioni dei diritti delle donne emerse in occasione della Convenzione di Seneca Falls (1848), dove le donne nere non furono invitate né erano state partecipi nella costruzione della Dichiarazione dei Sentimenti.

Eppure, la storia dei diritti delle donne e quella dell'abolizione della schiavitù sono molto intrecciate. È nella scoperta dei limiti posti dal loro essere donne che anche le sorelle Grimké trovano la via per una vicinanza agli schiavi e per la rivendicazione della loro dignità e libertà. E viceversa, è nell'essere attiviste in favore della libertà degli schiavi che le donne di quel tempo sperimentano la loro cancellazione da una piena cittadinanza, nella società e anche nelle Chiese.

Stando sempre ai margini delle diverse denominazioni protestanti allora presenti negli Stati Uniti, Angelina e Sarah riescono però a essere predicatrici e attiviste in diverse Chiese: in particolare quella quacchera, ma anche quella presbiteriana, più rigida, e quella battista.

Il conflitto messo in atto nelle lettere presentate in questo volume è quello tra un abolizionismo moderato che rinvia la liberazione a tempi migliori e l'urgenza sentita da Angelina che la dignità umana sia riconosciuta nell'immediato, senza compromessi.

È questo un discorso che riguarda il nostro tempo. Le lettere di Angelina ci spingono ad aprire gli occhi sui soprusi di coloro a

cui oggi sono sottratti tempo di vita e orizzonti di futuro, che sono limitati nella loro libertà dalle decisioni altrui, da chi ha il potere di decretare dove spostarli e in quali condizioni dovranno vivere. L'appello forte di Angelina è all'empatia, e alla lotta per la giustizia, riconoscendo la forza che ogni donna può esercitare.

Angelina fa ricorso alla figura di Ester, la regina-schiava il cui successo è legato alla capacità di riconoscere l'occasione che le è data di rispondere all'appello di Dio. Ma la Ester di Grimké è liberata dalle vesti romanizzate di una supplica femminile che si dispiega attraverso la seduzione del maschio. Angelina si rifà invece alla postura profetica che rivendica la dignità e lo statuto di essere morale, in un discorso di grande potenza e ironia.

La sua conoscenza biblica e la fine esegesi che fa di tutti i passaggi in cui si parla di schiavitù, per esempio nella lettera di Paolo a Onesimo, sono evidenti nel suo *Appello alle donne cristiane del Sud* (1836), così come nelle lettere tradotte in questo volume. Proprio la lettera alle donne cristiane del Sud provocherà la risposta più conservatrice di Catharine Beecher, a cui Angelina Grimké risponde con queste sue lettere.

Trovo importante che la genealogia femminile delle teologhe italiane si arricchisca dei nomi e delle elaborazioni di donne protestanti, e ringrazio per ciò l'autrice di questo volume. A lungo in Italia il mondo protestante è stato sottaciuto o assimilato, mentre ampliare il campo di riferimento è un enorme arricchimento per tutte, e proprio questa operazione viene portata avanti dal Coordinamento delle Teologhe Italiane. Così che il patrimonio di alcune diventi patrimonio di tutte, in un intreccio ecumenico e complesso fondato su una solida base di sorellanza: la ricerca della dignità delle donne e di ogni creatura umana, in risposta all'invito di una Bibbia letta con acume critico e femminista.

LETIZIA TOMASSONE